

## Rainer Maria Rilke – *Herbsttag*

Da: *Das Buch der Bilder* (1902)

Genere: lirica

L'immagine della giornata autunnale offerta in *Herbsttag* dischiude una tematica più complessa, ossia la ricerca – fortunata o meno – di una vita che sia realmente compiuta, colma di senso. La poesia è strutturata in tre strofe di lunghezza differente: una terzina, una quartina e una quintina. La prima strofa, in cui viene evocato il passaggio dall'estate all'autunno (stagione caratterizzata dall'ombra sulle clessidre e dal vento), si apre come una preghiera al Signore: l'io lirico riconosce che è giunto il tempo di cambiamento e di bilanci. Per cogliere i frutti, come i vendemmiatori in autunno, è necessario però che questi siano maturi – ecco dunque che nella seconda strofa la richiesta al Signore è esplicita. Con quattro imperativi viene chiesto a Dio di portare a maturazione anche gli ultimi frutti, di accompagnare al compimento un processo naturale. La terza strofa è invece dominata dall'uomo e il tono della poesia diventa riflessivo: l'anafora ai primi versi della quintina sottolinea come il periodo buio non permetterà a chi non se ne è (pre)occupato in precedenza di costruirsi una casa o di trovare un posto nella società: questi sarà destinato a una peregrinazione inquieta (*unruhig wandern*), così come ad attività che coinvolgono la contemplazione e l'arte (X verso). Il componimento è ricco di delicate immagini legate alla terza stagione dell'anno, di impressioni fugaci e di richiami interni (si pensi alla rima interna *Sonnenuhren* – *Fluren*, alla riproposizione di *voll* – *Vollendung* o al gioco con la parola *Blätter*, che riprende *Briefe*) e induce il lettore a interrogarsi su una fase incerta della vita, quella in cui, soli, si è costretti a fare i conti con ciò che è stato e con ciò che sarà.

---

Herr: es ist Zeit. Der Sommer war sehr groß.  
Leg deinen Schatten auf die Sonnenuhren,  
und auf den Fluren laß die Winde los.

Befiel den letzten Früchten voll zu sein;  
gib ihnen noch zwei südlichere Tage,  
dränge sie zur Vollendung hin und jage  
die letzte Süße in den schweren Wein.

Wer jetzt kein Haus hat, baut sich keines mehr.  
Wer jetzt allein ist, wird es lange bleiben,  
wird wachen, lesen, lange Briefe schreiben  
und wird in den Alleen hin und her  
unruhig wandern, wenn die Blätter treiben.

21.9.1902, Paris